



Al Presidente del Consiglio d'Europa, Donald Tusk

All'Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Federica Mogherini

Al Presidente del Parlamento Europeo, Martin Schultz

Turchia: sfida all'Europa sui diritti

Vero o finto che sia stato il tentativo di colpo di Stato dei militari, il regime autoritario del presidente turco Recep Tayyip Erdogan lo ha accolto come “un dono di Dio” e un'occasione per sbarazzarsi una volta per tutte di ogni opposizione, soprattutto quella civile e democratica, che in questi giorni viene aggredita, imprigionata, umiliata.

Con il pretesto, finora indimostrato, che i suoi oppositori siano complici del tentativo di colpo di stato, Erdogan ha deciso di portare a compimento la sua politica di annientamento di ogni dissenso, calpestando leggi interne e convenzioni internazionali sottoscritte dalla Repubblica turca, e trasformando la Turchia in un potente centro di destabilizzazione regionale.

A tutti i popoli, e specialmente a quello curdo, che stanno soffrendo il potere sopraffattorio e oppressivo di Erdogan va la nostra solidarietà attiva di persone che lottano affinché i diritti umani e i diritti dei popoli prevalgano sugli interessi politici ed economici dei poteri dominanti.

Nel recente convegno internazionale svoltosi a Roma il 4 e 5 luglio scorso, organizzato dalla Fondazione Lelio Basso, abbiamo denunciato la vergogna di cui si è macchiata l'Unione Europea quando ha accolto le condizioni del regime turco, finanziandolo e stipulando con Erdogan un “patto di morte” ai danni di persone disperate che fuggono dalla violenza della guerra e della fame, e che un'Europa egoista non riesce a distribuire tra i suoi paesi membri.

I fatti atroci di questi giorni confermano l'intollerabilità dell'autocrazia di Erdogan e l'assoluta inadeguatezza e ipocrisia delle prese di posizioni di facciata dei governanti europei quando si limitano a sollecitare cautela al governo turco, non mancando nel contempo di ricordarne la *democratica elezione*, così riducendo la democrazia a mera investitura, in violazione del patrimonio di diritti e di libertà proprio della civiltà europea, secondo cui non è democratica una società in cui non siano garantiti i diritti fondamentali.

Ogni colpo di stato militare, quale che sia l'intenzione degli autori, è inaccettabile. Ugualmente intollerabile tuttavia è una dittatura, per quanto fondata sul consenso della maggioranza, che calpesta i diritti elementari delle persone e delle minoranze, e ripudia lo stato di diritto. Con la destituzione di migliaia di magistrati e l'arresto di centinaia di giudici e procuratori – il più grave

attacco all'indipendenza della magistratura realizzato in una società europea contemporanea – si distruggono non soltanto pilastri essenziali dello Stato di diritto, rappresentati dalla separazione dei poteri e dalla giurisdizione libera da condizionamenti del potere esecutivo, ma si mette a repentaglio la stessa possibilità che i diritti possano essere garantiti contro l'oppressione e l'abuso del potere.

Sulla società turca sta calando una soffocante cappa di oscurantismo e di oppressione: liste di proscrizione, epurazioni di massa, divieto del diritto di espatrio, compressione del pluralismo e sospensione di decine di migliaia di docenti e insegnanti, persecuzione di giornalisti, di avvocati e di rettori di università, arresti di massa, annichilimento della libertà di stampa, fabbricazione del sospetto, paura, torture.

La sfida per la comunità internazionale è reale. E per l'Europa, è arrivato il momento di decidere che cosa fare, per declinare veramente e con coerenza i tanto conclamati diritti. Il regime turco non può far parte dell'Europa, della sua cultura giuridica e pluralistica, non soltanto per la prospettiva futura reintroduzione della pena di morte, ma per la già avvenuta continua violazione delle libertà fondamentali e dei diritti umani e civili.

Chiediamo al Consiglio d'Europa e l'Unione Europea di non limitarsi più a manifestare critiche formali o generiche preoccupazioni. L'Unione europea deve, con urgenza,

1. cancellare il vergognoso accordo stipulato con la Turchia in violazione diritti elementari delle popolazioni migranti, e delle stesse convenzioni che l'Europa si è data;
2. interrompere ogni commercio finalizzato, anche indirettamente, al potenziamento bellico o tecnologico di sicurezza della Turchia, a cominciare dalla esportazione di armi;
3. E' infine indispensabile isolare il regime turco e, perciò, adottare con urgenza tutte le sanzioni e iniziative legittime, cominciando con il sospendere la Turchia da ogni partecipazione a istituzioni e organismi europei.

Soltanto se saranno presi sul serio le Convenzioni, i Trattati e le Carte dei diritti fondamentali contro ogni tentativo, manifesto od occulto, di mettere in discussione il patrimonio di diritti e libertà su cui sono fondati il Consiglio d'Europa e l'Unione europea, le Istituzioni del nostro continente saranno all'altezza della necessità imposta dalla tragedia in atto e riusciranno a riconquistare la fiducia e il consenso di persone e di popoli che ancora cercano nell'Europa il punto di riferimento per rivendicare e realizzare aree di libertà, di diritti e di giustizia.

Elena Paciotti, Presidente Fondazione Lelio e Lisli Basso ISSOCO

Roma, 22 luglio 2016